

Resistere, nonostante

diMassimo Gramellini

Ci sono tante storie dentro la storia della signora molisana segregata per ventidue anni in una stamberga dal fratello e dalla cognata, alla cui porta aveva bussato dopo essere rimasta precocemente vedova.

C'è il fondo del pozzo dell'umanità in quella coppia che ricorda i Thénardier dei *Miserabili*, e c'è un lampo di luce nei vicini di casa che hanno finalmente avuto il coraggio di denunciare gli aguzzini. Però esiste anche un'altra prospettiva da cui guardare una vicenda che sembra appartenere ad altri mondi e ad altri secoli, ed è quella della protagonista.

Imprigionata dal 2000 dentro uno stanzino freddo e chiuso a chiave, legata alla sedia e presa a schiaffi appena osava ribellarsi. Ha vissuto i suoi anni adulti, dai 45 ai 67, dentro una solitudine macchiata dalle fugaci apparizioni dei carcerieri.

Nessuno saprà mai dirci dove quest'anima intimidita e vessata abbia trovato la capacità di resistere per tanto tempo a una realtà molto simile a un incubo: una galera ingiustificata inflittale proprio da coloro di cui più si fidava.

Come abbia fatto a non impazzire, a non crollare.

Ha continuato a chiedere aiuto e a ribellarsi, incurante delle minacce e delle botte, prima cercando di impietosire i suoi parenti, e poi di attirare l'attenzione di qualcun altro. Senza mai perdere lucidità, dicono i carabinieri.

C'è una voglia di vivere, in quella donna, che ci annichisce e al tempo stesso ci fa sperare, persino in coda a una storia così priva di speranza.